

Giovanni Mazzillo

ELEMENTI CARATTERISTICI DEL VATICANO II (Lauria 26/10/2012)

Annotiamo brevemente gli elementi caratterizzanti il Vaticano II. Innanzi tutto su due versanti principali: nell'autocomprensione (Chiesa che cosa dici di te stessa?) e nel suo rapporto con la realtà esterna da sé, ma **nella** quale e **per** la quale la Chiesa esiste (Chiesa che cosa dici del "mondo" e soprattutto del tuo rapporto con esso? Che cosa dici del futuro dell'uomo?).

1) **Autocomprensione** (sguardo *ad intra*): qui avviene il passaggio dalla Chiesa come società perfetta alla Chiesa come comunità: come partecipazione al *Mistero di Dio* e comunione con gli uomini e tra gli uomini (*koinonìa*).

2) **Comprensione della realtà storica e sociale (del mondo)** (sguardo *ad extra*):

da un nuovo modo di *capirsi* la Chiesa è passata a un nuovo modo di *capire*.

È stato detto che la Chiesa conciliare è passata **dall'anatema al dialogo**.

Ha cominciato a guardare il mondo esterno a sé con un atteggiamento nuovo, non più difensivo, né di contrapposizione agli altri.

Ciò è visibile nel mutato **approccio alle altre confessioni religiose**, non considerate più espressioni demoniache o pure e semplici credenze erranee.

Ma si evince anche da **come il Concilio guarda all'uomo e al suo futuro, ai suoi problemi e alle sue legittime aspirazioni**. Ed ancora da come la Chiesa conciliare si rivolge al mondo contemporaneo guardando **con fiducia alla stessa modernità**, alle forme di **partecipazione democratica** e alla stessa **emancipazione** del pensiero umano. Per capire il carattere rivoluzionario di tutto ciò basti solo ricordare che le realtà qui menzionate erano precedentemente considerate, soprattutto da Pio IX in poi, con molta diffidenza e di non rado espressamente condannate. Una **rinnovata autocomprensione** della Chiesa procede di pari passo a una **rivoluzionaria comprensione del «mondo»**.

Il mondo degli uomini diventa per la Chiesa anche il "proprio" mondo, perché mondo di uomini che Dio ama. Di conseguenza ciò che ne contraddistingue l'atteggiamento si può indicare con quello della *simpatia*, nel senso originario del *syn-pathein*¹. Un sentirsi una sola cosa con il mondo che gioisce e che cerca, che soffre e che lotta. Se la conferma letteraria di quest'assunto viene dal titolo stesso della seconda costituzione sulla Chiesa *Gaudium et spes*, l'*humus* spirituale e metodologico che ne è alla base è già presente nei primi testi approvati dal concilio. Sicuramente è presente nella costituzione *Sacrosanctum concilium*, sul rinnovamento liturgico. In verità è presente nella stessa aula conciliare: «Si potrebbe affermare che i primi convertiti al Concilio sono stati i vescovi stessi ... proprio nell'assecondare lo Spirito creatore»².

¹ Cf. G. MAZZILLO, «Dialog und Sympathie. Die Grundmethode des Konzils und die Erneuerung christlicher Gemeindepaxis in Italien», in: *Brixner Theologisches Forum* 116 (2-3/2005) 111-121; relazione tenuta alla Katholische Akademie in Bayern, reperibile in www.puntopace.net/Mazzillo/konzil-Wue-07-10-05.htm. Le idee portanti di quest'intervento sono reperibili anche in un contributo in italiano: G.MAZZILLO, «Le gioie e le speranze degli uomini di oggi...»

in: www.puntopace.net/Mazzillo/GioieSperanze-Orsomarso21-01-06.htm; e in «Profezia e simpatia: due valori fondamentali per la Chiesa del Vaticano II», in *Horeb* 49 [1/2008] 75-81, leggibile anche da questo link: www.puntopace.net/Mazzillo/ProfeziaSimpatia-Horeb.pdf.

² L. BETTAZZI, «Memorie del Concilio», in *Brixner ...*, cit., 107-110, qui 107.

Chiarendo il contesto in cui avviene questa “conversione”, Mons. Luigi Bettazzi indica l’effettiva ecumenicità geografica, a motivo della provenienza dei vescovi da ogni parte del mondo (con il conseguente scambio interculturale che ne derivava), la caratterizzazione “pastorale” del Concilio, per espressa volontà di colui che l’aveva indetto, Giovanni XXIII, la particolare concezione della missione della Chiesa cattolica nei termini di una testimonianza, tesa ad «aiutare tutte le religioni e tutti i popoli ad aprirsi all’accoglienza di Dio, alla solidarietà umana e alla pace, come un fermento che sollecita tutti a corrispondere sempre più al piano di Dio, cioè al “regno di Dio”»³.

Pertanto Bettazzi, che è stato uno dei padri conciliari, può concludere:

«Credo che la novità - o meglio, la forza - del Concilio, sia consistita proprio in questo puntare sulla coscienza e sull’amore, e che a questo debbano orientarsi l’approfondimento e l’impegno dei cristiani, delle comunità e dei pastori»⁴.

La Chiesa si sente frutto e creatura dell’amore e acquisisce consapevolezza di dover continuamente trasmettere lo stesso amore agli uomini di ogni tempo. È a questa continuità sostanziale che occorre sempre riferirsi, pur senza nascondersi i processi che recentemente hanno fatto parlare di una discontinuità in orientamenti e scelte ecclesiali particolari⁵.

A conclusioni simili si perviene anche da un’altra strada: quella che correttamente vuole interpretare il Vaticano II a partire dall’intenzione del legislatore, con le sue componenti di fondo, tra le quali la pastoralità, l’aggiornamento e la centralità dello stesso Concilio. A

³ *Ivi*, 108.

⁴ *Ivi*, 110. Lo stesso Mons. Bettazzi raccomanda altrove e ripetutamente la fedeltà alla lettera e allo spirito del Vaticano II, come, ad esempio, nel breve e intenso testo, già chiaro nel titolo: *Non spegnere lo Spirito*. Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II, Queriniana, Brescia 2006. In questo testo richiama il proclama di Benedetto XVI alla continuità (cf. *Discorso alla curia romana* del 22/12/2006), ma anche le problematiche, tipiche di questi ultimi anni, relative alla discontinuità e alle sue forme: da una “discontinuità moderata” ad una “continuità moderata”, che significa la continuità nei principi e negli orientamenti di fondo, distanziandosi da quelli che sembrano gli “eccessi”. L’argomento di alcune serpeggianti ostilità al Vaticano II era già apparso in un suo precedente scritto dal titolo *Difendo il Concilio*, divenuto successivamente *Il Concilio Vaticano II Pentecoste del nostro tempo*, Queriniana, Brescia 2000. Sulle tappe che avrebbe attraversato la Chiesa dopo il Vaticano II ad oggi, cf. anche la prima parte del nostro «Dialog und Sympathie...», cit.

⁵ Sulla discontinuità, che anche a noi sembra non sia sulle idee di fondo del Concilio, ma sulle tendenze e i processi da esso messi in atto, potremmo dire che oggi in una certa teologia ufficiale e in alcuni degli orientamenti che ne scaturiscono, più che un ritorno all’epoca pre-conciliare, sembra ci sia qualcosa di simile a ciò che è stato registrato a proposito del documento conclusivo di Aparecida, sulla V Conferenza dell’episcopato latinoamericano, chiusasi il 31 maggio 2007: «È una teologia che si allontana da quella conciliare e soprattutto post-conciliare. Senza voler affermare che c’è un ritorno al pre-conciliare, si percepisce comunque un desiderio di equilibrare tendenze e neutralizzare correnti più audaci che, nel corso degli ultimi decenni, volevano dare alla Chiesa latinoamericana un volto e un pensiero propri, diversi da quelli prodotti dal continente europeo» (M. C. L. BINGEMER, «La V Conferenza dell’episcopato latinoamericano. La sfida della fede e il lavoro dell’ermeneutica», in *Concilium* 43 [4/2007] 683-696, qui 688). L’osservazione vale anche e soprattutto per la teologia del popolo di Dio: «... quest’ecclesiologia del popolo di Dio fu cruciale per la elaborazione della cristologia latinoamericana degli anni post-conciliari e appare ben chiara - anche se non è l’unica - nei documenti di Medellín e di Puebla. Dopo il regresso registrato a Santo Domingo, l’ecclesiologia cresce di nuovo, ma in un’altra direzione, che percepisce la Chiesa come comunione tra diversi carismi e stati di vita, nella linea di *Rm* 12. Si tratta di una comunione nella quale la gerarchia dei segmenti ecclesiali è ben chiara e dove viene enfatizzata la funzione predominante dei pastori nella conduzione del processo ecclesiale» (*ivi*, 687-688). Alle stesse conclusioni si giunge in maniera ancora più stringente in J. COMBLIN, *Il popolo di Dio*, Servitium, S. Egidio di Fontanella di Sotto il Monte (Bergamo) 2007.

questi criteri ermeneutici si accompagna quello di cercare di leggere sia nel Concilio stesso sia nei suoi documenti le continue dinamiche oscillanti tra “compromesso” e ricerca dell’unanimità⁶. Ma lasciando tutto ciò agli approfondimenti specialistici, ritorniamo ai principi cardini del Concilio.

Intanto sull’autocomprensione della Chiesa sembrano essere stati determinanti questi elementi:

- a) **il primato di Dio e della Sua Parola sulla Chiesa**, in quanto valore fondamentale della Chiesa come mistero⁷;
- b) **la riscoperta dell’ecclesialità come comunione e come conciliarità**: due aspetti della medesima realtà teologica che vede la Chiesa inserita nella dinamica salvifica della Trinità⁸;
- c) la **natura escatologica e peregrinante della Chiesa**, che riscopre la sua indole di popolo di Dio in cammino verso la parusia e riconsidera la sua presenza nel mondo come missione d’amore e di servizio tra gli uomini e tra i popoli⁹.

Valore sorgivo e fondante della Parola di Dio, conciliarità e dimensione escatologica della Chiesa dicono molto più, anche come espressioni teologiche, di quanto non dica il termine «mistero», anche se tutti e tre sono implicitamente contenuti in esso. Nella categoria del *popolo di Dio* sono più evidenti: sono evocati dalla stessa entità storica di un popolo che viene e dipende da Dio, ma vive e cammina nel tempo. Se la Chiesa è mistero (1° capitolo della Costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*), lo è per il legame a Cristo, luce delle genti, che svela il mistero di Dio e il mistero dell’uomo (*Gaudium et spes* 22: «*In mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit*») (Nel mistero del Verbo incarnato si chiarisce realmente il mistero dell’uomo). Ciò porta a vedere la realtà *ad intra* della Chiesa come realtà *ad extra*.

Gli elementi portanti della Chiesa *ad extra*, cioè rispetto all’uomo e al mondo sono:

- a) **la dimensione storica del popolo di Dio**, che vive senza soluzione di continuità l’antico e il nuovo Patto, come fasi di un’unica storia della salvezza¹⁰;
- b) **la dimensione dialogica della Chiesa**, che seguendo la metodologia di Dio, s’intrattiene con l’umanità *come si parla ad amici*, ad essa **si relaziona**¹¹ e ad essa propone una ricchezza non sua e il tesoro di un messaggio d’amore che viene da

⁶ Cf. G. ALBERIGO, «Fedeltà e creatività nella ricezione del Concilio Vaticano Secondo», in *Brixner ...*, cit., 65-83.

⁷ Cf. soprattutto la *Sacrosanctum concilium*, costituzione sulla liturgia, e la *Lumen gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa.

⁸ Sebbene la *conciliarità* non sia stata sviluppata pienamente, non è altro che la naturale evoluzione dell’acquisizione della Chiesa come comunione pur nella differenza dei diversi carismi. Cf. soprattutto: *Lumen gentium*; *Apostolicam actuositatem*, sui laici; *Christus Dominus*, sui vescovi; *Presbyterorum ordinis*, sui presbiteri; *Perfectae caritatis*, sui religiosi. Ma cf. anche Y. CONGAR, *Diversità e comunione*, Cittadella, Assisi 1984.

⁹ Cf. **sulla missione: *Ad gentes***; e sull’indole escatologica cap. VII della *Lumen gentium*.

¹⁰ Cf. cap. II della *Lumen gentium*.

¹¹ Cf. G. MAZZILLO, *Dio sulle tracce dell'uomo. Saggio di teologia della rivelazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, per una sintesi cf.

<http://puntopace.net/Mazzillo/DioSuTracceUomo/Prefazione%20di%20Piero%20Coda.pdf>.

lontano¹²; per questa ragione la Chiesa vuole praticare il dialogo e rivedere i criteri della comunicazione ai più vari livelli in cui si pone la sua azione¹³; rispetto al mondo orientale e al suo patrimonio spirituale¹⁴; rispetto alle confessioni cristiane acattoliche¹⁵, alle religioni non cristiane¹⁶, e alla religiosità in genere¹⁷;

- c) la proposta di una rinnovata prassi pedagogica e gli indirizzi pastorali per una prassi ministeriale più evangelica, ispirata dalla teologia della comunione e del dialogo tanto per i laici¹⁸ quanto per la formazione dei presbiteri¹⁹, ma anche per il rinnovamento della vita religiosa²⁰ e per il ministero dei vescovi²¹.

Sono tutti elementi che hanno una particolare consistenza teologica e pastorale e che qualificano ulteriormente la sottolineatura del «popolo di Dio». Sono principi e corollari di un'ecclesiologia che approfondisce il dato «misterico» del popolo di Dio, spingendosi fino alla sua ultima e sempre primaria radice, quella della vita Triunitaria di Dio, il cui protendersi verso la storia umana diventa norma di ogni agire della Chiesa. Sono anche le linee portanti di un rinnovamento non solo strutturale, ma anche personale all'interno dello stesso popolo di Dio²², con l'appello a saper mettere in discussione le modalità storiche e pratiche dell'agire della Chiesa e del singolo cristiano.

¹²Cf. la *Dei Verbum*, costituzione dogmatica sulla rivelazione e la più recente *Verbum Domini*.

¹³Cf. la *Gaudium et spes*, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che si può considerare la *magna charta* dell'agire della Chiesa, e il decreto sui mezzi di comunicazione sociale *Inter mirifica*, che fissa alcuni criteri fondamentali per una comunicazione corretta, cioè fedele alla vocazione trascendente dell'uomo e ai suoi irrinunciabili ed universali valori di verità, giustizia e carità (cf. in particolare il n. 5).

¹⁴Cf. *Orientalium ecclesiarum*, decreto sulle chiese orientali cattoliche.

¹⁵Cf. *Unitatis redintegratio*, decreto sull'ecumenismo. Cf. anche L. SARTORI, *L'unità della Chiesa - Un dibattito e un progetto*, Queriniana, Brescia 1989.

¹⁶Cf. *Nostra aetate*, dichiarazione sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane.

¹⁷*Dignitatis humanae*, dichiarazione sulla libertà religiosa.

¹⁸Cf. la dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis* e il decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*

¹⁹Cf. il decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*.

²⁰Cf. il decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*.

²¹Cf. il decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi *Christus Dominus*.

²²Una corretta ecclesiologia del *popolo di Dio* porta infatti a un rinnovamento spirituale della Chiesa, che sa rimettersi continuamente in stato di conversione. Una conversione oggi tanto più necessaria, perché nel confronto con la «modernità», la Chiesa attraversa passaggi e difficoltà che rievocano quelli dell'attraversamento del deserto.